

Nel 2007 dallo scalo ionico sono arrivate e partite 2 milioni di tonnellate di merci in meno /

Porto, traffici in calo. Taranto resta secondo



Michele Conte

Per il secondo anno consecutivo, il porto di Taranto è risultato il secondo d'Italia per merci movimentate, alle spalle di Genova e prima di Trieste. Nonostante questo risultato, secondo i dati diffusi ieri dall'Autorità portuale, il 2007 si è chiuso con il segno negativo rispetto al 2006. Lo scorso anno, nello scalo ionico sono state movimentate 47.221.432 tonnellate di merci con un decremento (-2.212.862 tonn.) rispetto all'anno precedente pari al 4,5%. Il decremento è stato maggiore per gli sbarchi (-5,2%) che per gli imbarchi

(-3,2%). Dal 2000 al 2007 il trend del volume delle merci movimentate è stato comunque crescente ed in otto anni l'incremento (+13.338.636 tonnellate) è stato del 39%. In merito alla tipologia si rileva che la composizione percentuale del totale generale delle merci è così distinta: 18% sono rinfuse liquide, 47% rinfuse solide, 36% merci varie, delle quali il 10% sono trasportate nei contenitori. Le navi arrivate e partite dal porto sono state in totale 5.093 unità (-2,6%). La movimentazione di rinfuse liquide (prodotti pet-

troliferi), ha registrato un incremento (+10,6%) rispetto al 2006: il volume dei traffici di tale comparto si è attestato nel 2007 su un totale di oltre 8,3 milioni di tonnellate, di cui 4.130.663 di petrolio greggio (+44,6%), 3.934.527 di prodotti raffinati (-11,1%) e 243.747 tonnellate di altre rinfuse liquide (+6,3%). Le rinfuse solide, con un volume di 22 milioni di tonnellate hanno avuto, in relazione all'anno precedente, un decremento pari al 9,4%, dovuto in particolare ai minerali ed al carbone (-10%). Le merci

varie sono state circa 17 milioni di tonnellate con un decremento percentuale rispetto al 2006 pari al 4,2%. Per quanto riguarda le tonnellate di merci in container sono state circa 4,8 milioni (-23,8%) mentre 12,2 milioni di tonnellate (+6,5%) sono le altre merci varie (prodotti siderurgici finiti, pale coliche, auto). Nel dettaglio del traffico contenitori 755.934 sono stati i TEU movimentati, con un decremento percentuale del 15,3% rispetto al 2006 (892.303 TEU). Si ricorda che soltanto ne-

gli ultimi due mesi dell'anno 2006, ad operare sul terminal contenitori oltre Evergreen si era aggiunta la MSC, seconda compagnia armatoriale mondiale, che aveva contribuito al raggiungimento del massimo storico del terminal. Il trasporto contenitori via ferrovia ha fatto registrare un aumento: i treni in arrivo o partenza da Taranto sono stati 935 (+227 rispetto al 2006). I contenitori movimentati via ferrovia sono stati 38.758 TEU con un incremento del 32% rispetto all'anno precedente.



Pcb nel sangue, la Fiom chiede uno screening

A seguito dell'iniziativa di TarantoViva, i metalmeccanici della Cgil chiedono alle industrie del territorio di collaborare con le autorità sanitarie per un'indagine sulla popolazione e sui lavoratori

La Fiom chiede alle aziende di stipulare protocolli sanitari con gli enti pubblici

Un'indagine sui livelli di Pcb nel sangue della popolazione e dei lavoratori. A chiederla è la Fiom Cgil di Taranto che ieri ha discusso l'argomento nel corso della riunione del comitato direttivo. È una posizione decisa quella assunta dai metalmeccanici della Cgil che solleva il velo di indifferenza con cui spesso, una parte del mondo del lavoro, ha coperto problematiche di questo tipo.

La riflessione della Fiom trae spunto dalla recente iniziativa di TarantoViva che ha misurato i valori di diossina nel sangue di dieci cittadini.

I risultati, per quanto non statisticamente rilevanti, hanno evidenziato la presenza di diossina e Pcb. Ed è proprio su quest'ultima sostanza che il sindacato chiede di fare chiarezza. "Pensiamo - spiega al Corriere Franco Fiusco, segretario generale della Fiom Cgil - che nonostante i limiti oggettivi dell'iniziativa di TarantoViva, si tratti di un campanello d'allarme che non va sottovalutato. A nostro avviso le componenti private e pubbliche devono collaborare per realizzare uno screening tra la popolazione ed i lavoratori delle realtà industriali a rischio". Il comitato direttivo ha approvato uno specifico ordine del giorno.

"Senza infingimenti e senza voler creare allarmismi - si legge nel documento - non si può che rimanere sconvolti dei primi dati emersi: essi parlano, per quei soggetti che volontariamente si sono sottoposti a campionatura, di un notevole superamento dei limiti di tollerabilità del Pcb. Per queste ragioni e per non generare altri episodi tragici come quelli di Seveso o Bopal, occorre una rapida e coordinata azione tesa ad una indagine ad ampio raggio per luoghi e classi di campionamento. fra Enti Locali, Università, Asl, Arpa, Organi Tecnici, deputati al controllo bio statistico del territorio che diano segnali di trasparenza alla fine di tale lavoro". Secondo la Fiom è "scontata la partecipazione delle grandi industrie in forma attiva e spontanea, pena gravi dubbi sul proprio operato. Appare opportuno, da parte nostra, segnalare senza ipocrisia che tale azione deve partire nel controllo delle fasce più a rischio quali bambini, anziani e i lavoratori che operano nei siti potenzialmente produttivi di tale sostanza". La Fiom chiede alle varie direzioni aziendali di stipulare "protocolli sanitari con Enti Pubblici, perché tale indagine, nel rispetto della privacy dei controllati, sia di ausilio alla comprensione del fenomeno e ad eventuali interventi riparatori collettivi e individuali".

I metalmeccanici della Cgil ritengono che questo percorso di "evidenza pubblica" sia l'unico "adeguato ad affrontare tale situazione, diversamente si rischierebbe fra steccati e isteriche risposte, di non capire la natura dei problemi e come affrontarli".



Borraccino (Pdci): "No alle gabbie salariali"

Il capogruppo dei Comunisti Italiani in Consiglio regionale, Cosimo Borraccino, è intervenuto a seguito della visita del presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, allo stabilimento Alenia di Grottaglie. "Ho apprezzato diversi punti sottolineati dal presidente di Confindustria, Montezemolo - afferma - è stato positivo il richiamo alla necessità di modernizzare il Paese e l'importanza che, in questo contesto, può assumere il Mezzogiorno d'Italia e la Puglia, in particolare. La nostra regione, ha detto bene Montezemolo, ha tutti (quasi tutti, a dire il vero) gli strumenti per diventare una delle aree

più progredite del Sud dell'Europa. Ed in questo senso, ritengo che l'azione della giunta regionale guidata da Nichi Vendola e sostenuta dal centrosinistra, si sia sinora caratterizzata come una politica davvero attenta ai bisogni reali delle piccole e medie imprese". Borraccino repinge, invece, "il concetto di gabbie salariali invocato da Luca Cordero di Montezemolo. Differenziare i salari tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud del Paese, oltre ad essere discriminante ed anticostituzionale, non produrrebbe secondo diversi osservatori ed analisti economici alcun beneficio reale. La classe dirigente dell'Italia

(industriali compresi, naturalmente) lavori piuttosto, con tenacia, all'incremento dei salari dei lavoratori dipendenti fermi indegnamente da sette anni, così come ha giustamente rilevato il governatore di Bankitalia, Mario Draghi. Non condiviso neppure l'evidente vocazione espressa da Montezemolo di aziendalizzare e, di fatto, privatizzare il modello formativo del nostro Paese. Ricorderò, in questa sede, che l'istruzione pubblica, laica e senza discriminazioni ha formato intere classi dirigenti e resta, nonostante tutto, un vanto per questo Paese da salvaguardare, migliorare ma non demolire".

Piani di Zona bloccati pensionati in agitazione Stamani riunione dei sindacati

L'analisi della pesantissima situazione in cui si trovano ormai da tempo i pensionati tarantini, sarà oggetto della riunione unitaria delle leghe cittadine indetta dalle segreterie di Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil per questa mattina alle 10, nella sede dello Spi in via Aristosseno 21. "Il tema all'ordine del giorno - si legge in una nota unitaria - mette in primo piano la grande preoccupazione per il peso della tassazione diventato insostenibile per gli anziani e le categorie più fragili ed il blocco nell'attuazione dei Piani di Zona, rispetto ai quali non sono chiari né le modalità né i tempi secondo i quali l'Amministrazione Comunale intende procedere". Alle segreterie di Spi, Fnp e Uilp risulta che "sono giunti dalla Regione Puglia 500.000 euro di premialità in aggiunta ad altri fondi già esistenti, ma ignote sono

le fasi della loro utilizzazione e, persino, per quali tipi di servizi saranno impiegati". È urgente, pertanto, "stabilire uno o più momenti di confronto serio con il Comune, da cui derivi un impegno in prima persona da parte del sindaco Stefano e dell'assessore Pennuzzi, ai quali è già stato richiesto di fissare degli incontri senza però ottenere risposta". I pensionati vogliono far sentire la propria voce "tra le categorie più deboli della popolazione, colpiti più di tanti altri dalla mannaia del dissesto comunale". La riunione odierna servirà, quindi, a discutere e a decidere "quali momenti significativi di lotta è necessario mettere in piedi al più presto".



Documento unitario di Cgil, Cisl, Uil Difesa /

Amianto, dipendenti statali esclusi dai benefici

Cgil, Cisl, Uil Difesa ribadiscono l'impegno comune affinché anche ai dipendenti pubblici della difesa, vengano riconosciuti i benefici previdenziali previsti per i lavoratori che sono stati esposti alle fibre di amianto.

"È bene ricordare - si legge in un comunicato stampa unitario - che già il 4/12/2006, nella sede Inail di piazzale Bestat di Taranto, Ris e coordinamenti difesa delle organizzazioni sindacali confederali, avevano incontrato il dott. Gigante, direttore dell'Istituto, per fare il punto della situazione ad un anno e mezzo dalla presentazione delle domande inerenti il decreto interministeriale del 27/10/2004 (attuativo art. 47 Legge 326/2003). È necessario sottolineare che la nuova normativa ha ridotto i coefficienti moltiplicatori dei periodi lavorativi (da 1,5 a 1,25), e la sua applicazione è limitata ad una misera rideterminazione dell'importo della pensione e non della maturazione del diritto al pensionamento, come invece previsto dalla 257/92.

Il dott. Gigante, pur riconoscendo la giustezza delle osservazioni poste dalle organizzazioni sindacali riguardo la disparità di trattamento tra i dipendenti pubblici e quelli privati, dichiarò l'impossibilità per l'Inail ad attuare le misure previste dal citato decreto, in quanto l'Amministrazione Difesa non aveva ancora provveduto a rilasciare i curricula ai richiedenti.

Oggi, sono passati più di 3 anni dal termine di presentazione delle domande, ma la commissione istituita presso il Ministero della Difesa, proprio per il rilascio dei curricula, non ha ancora ottemperato, non si capisce bene per quale ragione, a questo compito.

È bene ribadire che nell'Arsenale esisteva un'officina coibentatori (demolita solo pochi anni fa) nella quale si lavorava esclusivamente amianto. Che c'erano magazzini nei quali i manufatti a base del materiale venivano stoccati. Che nei reparti ed a bordo delle unità navali, le componenti coibentate venivano manipolate e lavorate con tecniche che ne provocavano la dispersione in quantitativi oggi impensabili a cui sono stati esposti tutti i lavoratori che operavano nel comprensorio. Ancora oggi all'interno dello stabilimento ci sono tettoie di capannoni e manufatti in Eternit non incapsulati sottoposti all'erosione degli agenti atmosferici ormai da svariati decenni.

L'opinione pubblica, alla quale oggi gli arsenallotti vengono descritti come fannulloni assenteisti dediti al gioco delle carte, deve essere messa a conoscenza del dramma silenzioso che ha colpito, colpisce e probabilmente, visti i lunghissimi tempi di latenza delle malattie asbesto correlate, continuerà a colpire tantissime famiglie (gli studi parlano di periodi di incubazione che superano i quarant'anni e prevedono i picchi di mortalità per mesotelioma intorno al 2010-2020).

Le patologie asbesto correlate sono bombe ad orologeria innescate dalle lavorazioni svolte in passato. I numerosi casi di ispessimenti pleurici, carcinomi polmonari, asbestosi e mesoteliomi che si stanno manifestando tra i dipendenti arsenale e trasferiti e i pensionati, sono la dimostrazione che il giuramento di fedeltà allo stato prestato dagli arsenallotti al momento dell'assunzione in ruolo non li ha immunizzati dagli effetti nefasti dell'amianto". Ora Cgil Cisl e Uil difesa pretendono dal ministero

della Difesa "non solo il rilascio immediato dei curricula necessari alle giuste rivendicazioni dei lavoratori, ma soprattutto l'attivazione dei protocolli sanitari necessari per la prevenzione e la cura delle patologie asbesto correlate, sia presso il centro ospedaliero militare (rivelatosi spesso inadeguato alle esigenze) sia presso strutture esterne specializzate.

I benefici previdenziali (già riconosciuti ai dipendenti privati che a fianco dei diretti e sottoposti agli stessi rischi hanno operato nello stabilimento) sono il giusto risarcimento dovuto agli ex esposti per le ridotte aspettative di vita rispetto a chi non è mai venuto in contatto con la fibra killer. Come confermato dagli specialisti del settore, non esiste una soglia di rischio al di sotto della quale la concentrazione di fibre nell'aria non è pericolosa: l'inalazione anche di una sola fibra può causare il mesotelioma.

A quanti pongono un problema di risorse economiche, diciamo che tutto ciò che si spende oggi è stato risparmiato in passato quando non si è investito in prevenzione e sicurezza ed è giusto che la società si faccia carico di questi costi. Ora è necessario che la politica intervenga per porre fine a questa palese ingiustizia con apposito provvedimento legislativo, affinché venga finalmente resa giustizia a tutti quei lavoratori che per anni hanno messo a rischio la loro salute e quella dei propri cari, lavorando al servizio dello Stato e della Marina (i danni dell'amianto, come ampiamente dimostrato, si trasmettono anche ai familiari attraverso l'abbigliamento da lavoro contaminato)".

RADIO TAXI DRIVER
099.4534828
TARANTO
24 ORE SU 24

6 € PER TUTTA LA CITTÀ

Percorso compreso tra Ponte girevole-V.le Magna Grecia e viceversa

Servizio per aeroporti, convegni e per tutto il territorio nazionale

Cancellata la condanna alla Di Bello Inceneritore, processo da rifare

«Carenza di motivazione», la Cassazione rinvia alla Corte d'Appello



A sinistra l'inceneritore di Taranto e nel riquadro l'ex sindaco Rossana Di Bello

GIACOMO RIZZO

● Cancellata la condanna, ma il processo è da rifare. La sesta sezione penale della Corte di Cassazione ha annullato con rinvio a un'altra sezione della Corte d'Appello di Lecce la condanna a un anno e quattro mesi di reclusione (pena sospesa) inflitta in primo e secondo grado all'ex sindaco di Taranto, Rossana Di Bello, giudicata con il rito abbreviato per i reati di falso ideologico e abuso d'ufficio nell'ambito del processo per la vicenda dell'affidamento della gestione dell'inceneritore comunale all'associazione temporanea d'impresce capeggiata dalla Termomeccanica. Proprio in seguito alla condanna, l'allora sindaco rassegnò le dimissioni, dando il via libera alla procedura di scioglimento del Consiglio comunale e all'arrivo del commissario straordinario Tommaso Blonda. Di Bello era stata rieletta sindaco nel 2005 dopo un primo mandato cominciato nel 2000.

Il procuratore generale della Corte di Cassazione aveva chiesto per la Di Bello, difesa dagli avvocati Rocco Maggi e Franco Coppi, la condanna per il reato di falso ideologico e l'annullamento con rinvio in relazione all'abuso d'ufficio per «carenza di motivazione dell'elemento psicologico». E proprio una carenza di motivazione nelle due sentenze di condanna emesse nei confronti dell'imputata avrebbe indotto i giudici della Suprema Corte a rinviare gli atti alla sezione distaccata di Taranto della Corte d'Appello di Lecce per un nuovo giudizio.

Il 25 febbraio del 2006, il giudice dell'udienza preliminare Pio Guarna condannò a un anno e 4 mesi di carcere (pena sospesa) e all'interdizione dai pubblici uffici per sei mesi la Di Bello, assolvendo l'ex vice sindaco Michele Tucci e gli ex assessori Michele Di Fonzo, Paolo De Nichilo, Giuseppe Merico, Nicola De Benedictis e Annamaria La Cava, per i quali era già stata sollecitata l'archiviazione in fase di indagine, tutti accusati in concorso di falso ideologico e abuso d'ufficio. Gli altri rappresentanti della giunta comunale avrebbero firmato in «buona fede», basandosi sul parere favorevole dei tecnici, una delibera che pure sarebbe viziata da illegittimità. La sentenza per la Di Bello fu confermata dalla Corte d'Appello l'11 luglio del 2007. In primo grado, nel giudizio con il rito ordinario, il Tribunale presieduto dal giudice Valeria Ingenito ha condannato a un anno e 6 mesi di reclusione il funzionario comunale Marcello Vuozzo, l'ex assessore comunale Aldo Condemì e l'ex segretario municipale Luigi Spada. Pende ancora la richiesta di rinvio a giudizio, infine, per l'imprenditore Lorenzo Ferrara, titolare della Termomeccanica.

L'indagine fu avviata in seguito ad una serie di esposti presentati da Marcello Palminteri, legale rappresentante della Smal, la società mista creata dall'Amiu e dai privati della «Lombardi Ecologica», deceduto nel 2005. L'ex presidente della municipalizzata reputava illegittima la delibera n. 97 del 14 giugno 2000 con la quale la giunta municipale revocò la gestione dell'inceneritore all'Amiu (e alla Smal), affidandola al raggruppamento di imprese di cui è capofila la Termomeccanica e stipulando una convenzione della durata di 10 anni per un importo di 55 milioni di euro che non prevedeva il coinvolgimento di una «società mista» e che non risultava essere stata portata all'esame della giunta.

Il sindaco Di Bello, secondo l'accusa, non illustrò adeguatamente ai membri della giunta il reale contenuto della delibera e assunse l'iniziativa di inserire «fuori sacco» l'argomento senza alcuna valida giustificazione.

IL FATTO 1 | L'uomo era impegnato nella manutenzione di un forno ed è caduto. Non è grave

Ilva, ancora un infortunio

Diossina, la Fiom chiede indagini adeguate. «Le industrie partecipino»

● Nuovo infortunio all'Ilva. Ieri mattina un operaio impiegato nella manutenzione dei forni per conto di una ditta che lavora nell'indotto, per cause in corso di accertamento, ha perso l'equilibrio mentre si trovava in cima ad un forno del treno lamiere del reparto «Pla 2» (produzione lamiere 2). L'uomo, a quanto si apprende, ha fatto un volo di quasi due metri, riportando ferite in varie parti del corpo, ma non corre pericolo di vita. L'operaio, un 40enne di Taranto di cui non sono state rese note le generalità, è stato ricoverato in ospedale. Guarirà in trenta giorni.

Meno di una settimana fa, altri due operai dell'Ilva, addetti alla manutenzione meccanica, erano rimasti feriti in altrettanti incidenti sul lavoro avvenuti nello stabilimento siderurgico. Entrambi hanno riportato lesioni e sono stati ricoverati in ospedale. Guariranno in trenta giorni. Il primo incidente è avvenuto nel reparto «Toc 1» (Torniere cilindri del treno nastri). L'operaio, come riferì il sindacato Uilm in una nota, ha riportato un'amputazione del terzo dito e lo schiacciamento della mano sinistra, rimasta incastrata tra la carpenteria e un perno di serraggio, dopo che era stata

terminata la sostituzione del cilindro di appoggio inferiore. Successivamente nell'impianto «Rivestimento tubi», un operaio addetto al taglio di piastre metalliche, era stato colpito da una sbarra caduta dai rulli e finita sul piano calpestio. La stessa sbarra ha colpito il piede sinistro del dipendente, causandone la frattura.

Intanto, sul fronte sindacale il direttivo della Fiom Cgil di Taranto esprime viva preoccupazione a seguito dei risultati sugli effetti diossina presentati dall'associazione «Taranto Viva»

«Senza voler creare allarmismi - si legge in una nota dello stesso sindacato -, non si può che rimanere sconvolti dei primi dati emersi. Occorre un'indagine a più ampio raggio per luoghi e classi di campionamento fra enti locali, Università, Asl, Arpa e organi tecnici, che diano segnali di trasparenza alla fine di tale lavoro». La Fiom

reputa «scontato in tale procedimento una partecipazione delle grandi industrie in forma spontanea, pena gravi dubbi sul proprio operato». La Fiom, infine, ha chiesto di stipulare protocolli sanitari tra le direzioni aziendali e gli enti pubblici perché l'indagine, nel rispetto della privacy dei controllati, sia di aiuto alla comprensione del fenomeno. (M.Mas.)



Incidente sul lavoro all'Ilva di Taranto [foto Conte]

Sebai ha confessato gli omicidi Ludovico e Montemurro

Uccise le due anziane? Udienza per il serial killer

● Serial killer a caccia di altre condanne. E' prevista oggi l'udienza preliminare a carico di Ben Mohamed Ezzedine Sebai, reo confesso degli omicidi di Grazia Montemurro, 75 anni (Massafra, 4 aprile 1997) e Pasqua Rosa Ludovico, 86 anni (Castellaneta, 14 maggio 1997). Il tunisino, già condannato a 4 ergastoli, ha ammesso anche di aver ucciso altre otto anziane e dopo gli omicidi sta collezionando anche processi a raffica. Il 43enne tunisino avrebbe girato per la Puglia a caccia di vittime. In tutti i casi le porte non presentavano segni di effrazione, mentre le donne, tutte anziane, vivevano da sole. «Ho avuto un'infanzia difficile. Mia nonna mi faceva picchiare dagli zii. Sono stato sempre abituato a girare con il coltello in tasca» ha raccontato il tunisino agli uomini della direzione investigativa antimafia di Milano, i primi a raccogliere la sua confessione. Sebai ora intende «scagionare tutti i detenuti condannati ingiustamente dalla Corte d'Assise».

In relazione all'omicidio di Pasqua Ludovico, sono stati condannati a 30 anni di reclusione Vincenzo Faiuolo e a 25 anni Francesco Orlandi. Ora Sebai sostiene di aver colpito ripetutamente al collo l'anziana con un'arma da taglio, provocandole così la recisione della carotide. Risponde di omicidio volontario aggravato, di porto e detenzione di arma da taglio e di rapina in quanto si sarebbe impossessato della somma di 300mila lire, di oggetti in oro e di una pistola calibro 6.35 con relative munizioni.

Per l'omicidio di Grazia Montemurro, è stato condannato a 18 anni di carcere (dieci dei quali già scontati) il nipote della vittima, Cosimo, che ha ottenuto da qualche settimana l'affidamento in prova ai servizi sociali su disposizione del Tribunale di sorveglianza di Padova ed è tornato a Massafra trovando impiego come magazziniere per un centro ortofruttilicolo. (G.Riz.)

IL FATTO 2 | È stata la stessa vittima ad andare in ospedale e a raccontare tutto alla polizia. Ieri controlli a tappeto tra Lama e San Vito

Lama, aggredito e picchiato da tre uomini

Brutta avventura per un 33enne, le botte forse a scopo di rapina. Gli aggressori sono fuggiti

MARISTELLA MASSARI

● È mistero a Lama per un'aggressione avvenuta presumibilmente a scopo di rapina.

Un giovane di 33 anni, l'altra sera, poco dopo le 22, è stato avvicinato con una scusa banale da un uomo. «Scusa, mi offri una sigaretta? Pare abbia chiesto l'uomo al giovane. L'incontro è avvenuto all'incrocio tra via dei Tulipani e la via Gregorio VII.

La strada buia e piuttosto deserta, in quel momento, hanno fatto il resto.

Stando al resoconto fatto dal giovane alla polizia, intervenuta successivamente in ospedale su richiesta dei medici del pronto soccorso del Santissima Annunziata, l'aggressore non era solo.

Uno dei componenti della banda gli si sarebbe avvicinato con una scusa, mentre un altro, nel buio, ha tentato di sfilargli dalla tasca posteriore del pantalone, il portafoglio.

Il malcapitato 33enne ha fatto solo in tempo a girare la testa per cercare di capire cosa stesse accadendo, che si è visto piantare un pugno violentissimo in pieno vol-

to.

Prima di perdere i sensi, stando a quanto riferito dalla settesima vittima dell'aggressione, il ragazzo ha potuto scorgere un'altra sagoma. Gli aggressori, dunque, almeno secondo il racconto rilasciato dalla vittima ai poliziotti, sarebbero stati in tre.

Il ragazzo ha anche riferito agli agenti che, prima di cadere a terra tramortito, sarebbe comunque riuscito a divincolarsi e a mettere in fuga i suoi aggressori. Quando ha ripreso i sensi, poi, il giovane, pur se ferito, avrebbe deciso di recarsi al pronto soccorso per farsi medicare i tagli al volto ed una vasta ecchimosi all'occhio.

La polizia ha avviato indagini, anche se i dubbi restano ed i contorni di questa vicenda non risultano molto ben definiti.

Intanto, ieri pomeriggio, la prima risposta della polizia c'è stata. Gli agenti del commissariato di Lama e del Nucleo per l'ordine pubblico, diretti dal vice questore aggiunto Francesco Salmeri, hanno controllato il quartiere palmo a palmo.

Diverse pattuglie hanno effettuato posti di blocco lungo le principali vie di Lama e Tramontone.



Lama, controlli della polizia dopo la misteriosa aggressione a scopo di rapina [foto Todaro]

Oggi gli interrogatori dei sei minori terribili

Due ragazzine erano a capo della baby gang

● «Uno stile di vita caratterizzato da totale illegalità e assenza di regole». Non usa giri di parole il gip Eugenio Viesti per inquadrare il contesto in cui hanno imperversato i sei minori terribili (cinque maschi e una femmina di età compresa tra i 15 e i 17 anni) sottoposti da alcuni giorni a una serie di misure cautelari su richiesta del pm Enrico Bruschi. Oggi sono previsti gli interrogatori di garanzia.

Gli indagati, secondo l'accusa, avrebbero terrorizzato alcuni coetanei, compiuto furti e rapine, spacciato droga e tenuto sotto scacco due ragazzine di 13 anni che erano state allontanate dalla stessa comitiva, costringendole a subire abusi sessuali.

Due indagati sono stati condotti in comunità di recupero dalla quale potranno allontanarsi per esigenze di studio, formazione professionale ed altre attività utili per l'educazione solo se accompagnati da operatori; per due è scattato l'obbligo di permanenza in casa, che equivale alla misura degli arresti domiciliari; altri due sono stati riaffidati ai genitori con una serie di prescrizioni che hanno la durata di due mesi, quali l'obbligo di svolgere attività di lavoro, di studio e di formazione professionale, il divieto di allontanarsi dalle ore 20.30 alle ore 7.30 dalla propria abitazione, il divieto di frequentare determinati posti o persone. In caso di violazione delle prescrizioni, il giudice può disporre la misura cautelare della permanenza in casa.

Nella vicenda sono coinvolti anche altri tre giovanissimi non imputabili. Tra questi c'è una delle minori (l'altra è stata condotta al centro di prima accoglienza)

ritenute a capo della baby gang, o che avevano quanto meno con una forte influenza sugli altri ragazzini.

I minori sono accusati a vario titolo di tentata estorsione, rapina, ricettazione, spaccio di droga, furto aggravato e abusi sessuali. Per altri reati gli indagati - piccoli bulli che si atteggiavano a «boss» -

hanno beneficiato della sentenza di non luogo a procedere perché commessi quando erano minori di 14 anni. Il collegio difensivo è composto dagli avvocati Carlo Petrone, Egidio Albanese, Marino Galeandro e Michele Rossetti.

I fatti contestati risalgono al periodo compreso tra il dicembre del 2006 e il marzo del 2007. Una delle vittime sarebbe stata circuita e indotta a consegnare alcuni monili in oro che aveva prelevato dall'abitazione del nonno a una delle minori sottoposte a misura cautelare. «Non ti preoccupare, li conservo io: sono tuoi». Ma quando la ragazzina ha preteso la restituzione dei gioielli, è stata minacciata. I gioielli, invece, sono stati venduti dai bulli per acquistare dosi di hashish, che fumavano in gruppo o spacciavano nei pressi di una parrocchia del centro cittadino (una dose costava 15 euro).

I due indagati condotti in comunità (la ragazzina di 15 anni e l'amico di 17), in concorso con la minore non imputabile, avrebbero cercato di estorcere 50 euro alla madre di una delle vittime minacciando di uccidere la figlia e di non consegnarle le chiavi di un'autovettura della famiglia che risultavano smarrite.

In una occasione, quattro minori si sarebbero introdotti nel bar del centro sportivo "Mediterraneo" dopo aver scavalcato la recinzione della villa "Emanuele Basile" e avrebbero rubato una cassetta di succhi di frutta.

Gli agenti della Squadra Mobile hanno identificato i componenti della baby gang, ricostruendo anche altri episodi di bullismo, come l'aggressione a una ragazzina, rapinata del portafoglio in pieno centro e colpita con calci e schiaffi. (G.Riz.)